

Campania, paradosso economia sviluppo ma senza competitività

Le ombre

Pagamenti nella sanità, tempi biblici: l'attesa può durare anche fino a 220 giorni

Le luci

La regione presenta le migliori performance al Sud per Pil e bonus occupazione

Lo scenario

Il focus degli industriali

«Se la crescita non si ferma il 2018 è l'anno della svolta»

È sicuramente la regione con le migliori performance 2017 del Mezzogiorno, dal Pil al bonus occupazione. Ma è anche quella che occupa il quart'ultimo posto in Europa nella classifica della competitività regionale delle istituzioni, un indicatore Ue che misura corruzione percepita, stabilità politica, qualità della regolamentazione, facilità di business economico, crimine organizzato eccetera. Ha il più alto numero di società di capitale del Sud (centomila circa) ma anche un numero sempre altissimo e inaccettabile di giorni di attesa (220) per il pagamento delle strutture sanitarie pubbliche, ancorché in forte calo rispetto al 2016. Ha il record nazionale di imprese costituite dai Neet, i giovani che non lavorano e non cercano un impiego (282, secondo i dati dell'assessorato regionale al Lavoro) ma anche un numero di laureati che per oltre un terzo supera i 27 anni.

A leggere i dati, tanti ma tutti di facile accesso, del Check-up Mezzogiorno targato Confindustria-Smi e presentato lo scorso dicembre a Roma, si ha la sensazione per la Campania di un motore che ha ripreso a girare ma che ha bisogno di ulteriori, attente verifiche per potersi definire completamente affidabile. Una sorta di osservata speciale, non solo perché certi risultati si portano dietro la crescita (in termini di media) del Mezzogiorno che senza la Campania sa-

rebbe abbondantemente più indietro, ma anche perché l'inversione di tendenza ha ben poco di rituale. Nel senso che a spingere sono soprattutto le imprese, il capitale privato insomma, dal momento che la spesa pubblica per investimenti rimane drammaticamente ferma sui livelli minimi degli ultimi anni.

È come se non tutti remassero ancora nella stessa direzione pur avendo ormai capito da che parte sta la sponda del superamento della crisi. E pur essendoci la consapevolezza che il 2018 può davvero rafforzare il trend di risalita, con appuntamenti di enorme impatto come la Zona economica speciale ormai a nastri di partenza, almeno sul piano procedurale.

Chiaro su questo punto il messaggio del "focus Campania", che sarà illustrato stamane all'Unione industriali di Napoli (previsti tra gli altri gli interventi del ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno De Vincenti, del governatore De Luca, del presidente del Comitato affari regionali di Confindustria Pan e del vicepresidente Mazzuca). Se l'intensità della crescita non perderà colpi, potrebbe essere decisamente l'anno della svolta, quella vera, quella cioè che può fare tendenza al di là dei pur importanti valori positivi registrati nel 2016 e soprattutto nel 2017.

Per questo il check-up va letto con estrema attenzione. Se automotive, aerospazio, agroalimentare, farmaceutico e moda si confermano i settori trainanti dell'economia regio-



nale, il loro contributo alla crescita occupazionale è però ancora al di sotto delle medie nazionali. In Campania, come in tutto il Sud (qui i valori si identificano forse meglio di altri indicatori) infatti, il recupero dei posti di lavoro persi a causa della crisi 2008-2015 resta lontano dall'essere completato. È per questo che i dati positivi del Pil non possono essere definiti come la spia di una crescita omogenea e diffusa, pur collocandosi in vetta alle classifiche per regioni e per macroaree.

Lo stesso exploit del turismo, al quale il "focus" di Confindustria e [Srm](#) dedica un particolare approfondimento, va esaminato con attenzione, senza indulgere cioè a facili entusiasmi. La Campania ha registrato un incremento del 10,5% delle presenze di turisti stranieri nel 2016 ma lo scorso anno è stata la Sardegna a far registrare l'aumento più significativo al Sud. Non è un caso che nella composizione del fatturato delle imprese alberghiere la quota dei turisti italiani sia ancora nettamente superiore. Inoltre nel solo turismo termale, un autentico valore aggiunto per la Campania, il grado di internazionalizzazione delle presenze è inferiore alla Sicilia che è nettamente la prima in Italia pur avendo un decimo degli stabilimenti termali della nostra regione.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA